

● SOTTOSCRITTE CONDIZIONI INSODDISFACENTI

Pomodoro: al Nord un accordo fuori tempo massimo

di **Lorenzo Bazzana**

Il 3 maggio è stato raggiunto l'accordo per la campagna del pomodoro da industria 2019, relativamente all'area Nord. Le condizioni prevedono un aumento del prezzo indicativo, da confermare poi nei contratti, che passerebbe da 79,75 euro/t del 2018 a 86 euro/t, base 100 per il prodotto con 4,95 °Brix. Al momento di andare in stampa non ci sono invece novità per l'area Centro-Sud.

Cosa serviva per riportare fiducia e aspettative positive nelle campagne?

Almeno tre elementi. In primo luogo tempistiche adeguate, ovvero definire le condizioni contrattuali per tempo, per consentire di poter realizzare scelte imprenditoriali consapevoli e una reale programmazione a tutti gli attori della filiera, ma soprattutto a chi deve stilare piani di coltivazione, decidere le varietà e le epoche di trapianto, ordinare le piantine, preparare i terreni. Magari accordi di portata pluriennale per consentire una visione di medio termine, a monte e a valle.

Quindi un prezzo definito a partire dai costi di produzione, oggettivi, certificati, per definire un prezzo equo, che non strangoli le imprese agricole e che consenta loro di investire in

Per il 2019 stabilito un prezzo di 86 euro/tonnellata, base 100 per prodotto con 4,95 °Brix. La griglia qualitativa è ancora penalizzante. Tornano ad aumentare le importazioni di concentrato triplo

innovazione, tecnologie, sostenibilità ambientale, eticità e qualità.

Infine una griglia con un'adeguata premialità legata alla qualità e penalità per i difetti, ma che non diventi lo strumento con cui stravolgere il prezzo pattuito.

Tempistica inadeguata

Se già si ritenevano non compatibili con un'adeguata programmazione delle coltivazioni di pomodoro da industria le tempistiche dell'accordo 2018, siglato a metà febbraio, cosa dire dell'accordo 2019 per l'area Nord, raggiunto il 3 maggio?

Ha un senso una ritualità che ve-

de definire le condizioni per la conduzione di una campagna del pomodoro che, in realtà, è iniziata da mesi con la scelta e la preparazione dei terreni, gli ordini per le piantine e con la realizzazione dei trapianti in pieno campo già in corso? La logica vorrebbe che i contratti di coltivazione, perché di questo si tratta, venissero stipulati prima dei trapianti, addirittura prima della scelta delle varietà e della produzione delle piantine, non dopo.

Prezzo e griglia qualità

L'accordo per la campagna del pomodoro da industria 2019 nel Nord, tra le rappresentanze industriali e le op del pomodoro, prevede un prezzo indicativo, da ratificarsi poi nei singoli contratti, che sarebbe pari a 86 euro/t, in crescita rispetto a quello del 2018 pari a 79,75, ma ben lontano dai 92 euro/t del 2015. Un prezzo che sarà difficile venga applicato integralmente, visto che è prevista una «base 100» per il prodotto che raggiunge 4,95 °Brix, quando la media dei raccolti degli ultimi 5 anni è stata pari a 4,75 °Brix. E anche la griglia relativa alla qualità rimarrebbe penalizzante. Nella sostanza un accordo che non consentirebbe, per la parte agricola, la copertura dei costi di produzione.

A vedere però i costi di produzione medi calcolati dalla parte industriale e comunicati nei mesi scorsi, risulterebbe che per una bottiglia di passata da 700 g il costo industriale medio sia pari a 0,384 euro, in cui la voce materia prima pesa per il 33,77%, mentre il 33,55% è il costo dell'imballaggio primario, 10,01% il costo del personale, 8,96% altri costi, 6,74% gli ammortamenti, 4,19% l'energia, 2,78% il trasporto della materia prima.

Al costo industriale devono poi essere aggiunti i costi di etichettatura e imballaggio secondario per lo scatolame oltre ai costi generali e quelli di struttura-amministrazione, assicurativi, di marketing, ecc., la cui incidenza sul valore della produzione è stata stimata in una forbice tra 6,2 e 6,5%. Lo scopo della ricerca dell'industria era quello di portare l'attenzione sulla distribuzione del valore nei derivati del pomodoro che troppo spesso sono venduti in offerta o sottocosto.

L'industria attraverso questo studio ha voluto rappresentare il tema in modo che possa essere riconosciuto il «giusto valore» ai derivati del po-



● PUBBLICATI BANDO E PROCEDURE APPLICATIVE

Ecco le regole per poter investire nel biogas

modoro. Tale costo, con l'aggiunta dei «costi generali di struttura» – che, pur variando da azienda ad azienda, hanno comunque un'incidenza significativa – e, naturalmente, del «giusto» margine, potrà rappresentare per il consumatore un prezzo di riferimento che garantisca qualità del prodotto e sostenibilità etica e ambientale.

Un ragionamento che ci piace e che dovrebbe però partire anche da chi produce l'elemento essenziale che non è l'imballaggio, il trasporto o l'etichetta, ma il pomodoro. Possibile che non si riescano a trovare quei pochi centesimi che farebbero la differenza per la parte agricola?

Direttiva sulle pratiche sleali

A proposito dei derivati del pomodoro troppo spesso venduti in offerta o sottocosto, dopo la pubblicazione della direttiva europea sulle pratiche sleali, tocca ai legislatori nazionali recepire e, magari, migliorare quanto previsto.

Le aste al doppio ribasso sono una delle pratiche più contestate applicate nel mondo dei derivati del pomodoro e che sarebbe opportuno vietare una volta per tutte.

I tempi per il recepimento sono lunghi (24 mesi), ma è auspicabile ci sia una accelerazione in tempi compatibili con le esigenze delle imprese, e che vengano affrontati anche i problemi che purtroppo sussistono ancora con le aste a doppio ribasso e il sottocosto.

Importazioni in crescita

I dati definitivi degli scambi del 2018 mostrano che sono nuovamente tornate ad aumentare le importazioni di concentrato di pomodoro triplo (+9,6% rispetto al 2017), per un quantitativo di oltre 156.000 t, equivalente a 1 milione di t di pomodoro fresco, pari al 20% del pomodoro da industria prodotto in Italia nel 2018.

E non è più la Cina la principale provenienza di queste importazioni di semilavorati, ma la Spagna che cresce del 50% rispetto al 2017, seguita dagli USA (in calo del 21%) e, appunto dalla Cina, le cui esportazioni di concentrato triplo verso l'Italia sono rimaste stabili rispetto al 2017, ma sono crollate con un -65% rispetto al 2016. In crescita infine le importazioni dall'Egitto, più che triplicate rispetto al 2017.

Lorenzo Bazzana

C'è tempo fino al 9 giugno per l'iscrizione al registro degli impianti fino a 300 kW, mentre dai 100 kW in giù l'accesso diretto vale fino a nuovo decreto

di Roberto Murano

Come noto con la Finanziaria 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145) è stata introdotta nell'ordinamento una riapertura dei termini per poter accedere agli incentivi per la produzione di energia rinnovabile da biogas in ambito agricolo e in impianti non superiori a 300 kW di potenza.

La riapertura dei termini sarà operativa fino a quando non saranno emanati i nuovi decreti previsti per gli incentivi alle fonti di energia rinnovabile (Fer) e in particolare il cosiddetto decreto Fer2 che dovrebbe rivedere il regime di incentivi per il periodo 2019-2020. Dal momento che dei nuovi decreti per le Fer sembra si siano perse le tracce, l'opportunità offerta per realizzare piccoli impianti «agricoli» alimentati a biogas è al momento l'unica forma di incentivo alle rinnovabili elettriche. Un'occasione da non perdere.

Infatti il comma 955 della legge 145/2018 prevedeva l'emanazione di un nuovo bando da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse) per l'iscrizione ai registri che consentono l'accesso agli incentivi. Il bando è stato emanato lo scorso 29 marzo, prevedendo la possibilità di presentare le



domande di accesso al registro dal 10 aprile fino alle 18 del 9 giugno mentre l'addendum alle procedure applicative che chiarisce chi e come può presentare la domanda era stato pubblicato il 15 marzo.

Per i 100 kW accesso diretto

Occorre ricordare che gli impianti fino a 100 kW di potenza hanno la possibilità di ricevere la tariffa incentivante attraverso il meccanismo dell'accesso diretto, quindi realizzando l'impianto e poi presentando la domanda al Gse senza dover quindi aspettare e rispettare le tempistiche del bando. In alternativa anche questi piccolissimi impianti possono comunque partecipare al bando, con il vantaggio, in caso siano collocati in graduatoria in posizione utile, di poter realizzare l'impianto successivamente avendo la certezza che le risorse e quindi la tariffa rimanga garantita se si rispettano i tempi massimi di realizzazione già previsti dal decreto 23 giugno 2016.

Gli impianti che partecipano al bando devono attendere per dare avvio ai lavori di ricevere dal Gse la comunicazione che risultano in posizione utile nel bando, a eccezione degli impianti che si erano iscritti all'ultimo registro,

quello aperto lo scorso 20 agosto 2016, e che non sono rientrati in quelli incentivati o hanno presentato o presentato istanza di rinuncia. Inoltre non devono attendere la comunicazione del Gse anche gli impianti da 100 kW che avevano iniziato i lavori nel periodo di vigenza del vecchio decreto avendo intenzione di aderire al meccanismo di accesso diretto entro il 2017 senza però riuscirci.

Oltre a questo chi vuole accedere al bando deve rispettare tre requisiti principali.

I tre requisiti principali

- In primo luogo gli impianti devono far parte del ciclo produttivo di un'impresa agricola e/o di allevamento e devono essere realizzati da un imprenditore agricolo o da più imprenditori consorziati. Ovviamente per la definizione di imprenditore agricolo si deve far riferimento a quella dell'articolo 2135 del Codice civile ma sono ammesse anche le imprese agricole siano esse costituite come società di persone, come società di capitali o in forma cooperativa.

I consorzi devono essere formati sempre da imprenditori agricoli e/o società agricole nelle forme sopra indicate. La forma societaria si desume dalla visura camerale, dall'atto costitutivo e/o dallo statuto.

- Il secondo requisito fa riferimento alle matrici di alimentazione dell'impianto. Cercando di semplificare al massimo il complesso intreccio normativo derivante dalla necessità di soddisfare contemporaneamente le disposizioni della legge 145/2018 e del decreto 23 giugno 2016, si può dire che bisogna utilizzare un 70% di sottoprodotti compresi nella tabella 1-A del decreto, condizione necessaria per accedere alla tariffa più alta, i 233 euro a MWh, un altro 10% può essere costituito da materiali compresi nella tabella 1-B e l'ultimo 20% da colture di secondo raccolto.

Le prime due percentuali sono da intendersi come quantitativi minimi. In ogni caso però tutta la biomassa utilizzata deve essere autoprodotta da allevamenti o da lavorazioni dell'azienda o del consorzio titolare dell'impianto e le coltivazioni devono essere effettuate su terreni di proprietà o meglio nelle disponibilità dell'azienda anche come affitto, comodato, usufrutto ecc., purché tale condizione sia comprovata

LAUREA PROFESSIONALIZZANTE

All'Università di Padova un corso sull'agricoltura bio

Dall'anno accademico 2019-20 prenderà avvio all'ateneo di Padova il corso di laurea professionalizzante in «Tecnica e gestione delle produzioni biologiche vegetali».

La laurea professionalizzante forma figure tecnico-professionali qualificate, in grado di rispondere alle richieste dei produttori biologici vegetali e di operare in un settore, come quello delle piccole e medie imprese, che necessita di continua innovazione nella produzione e valorizzazione dei prodotti ma anche di consulenza e aggiornamento in merito alle pratiche amministrative e alle normative.

Il **primo anno** affronta le discipline di base, orientandole agli obiettivi professionali del corso, e quelle caratterizzanti legate, invece, alla conoscenza del sistema colturale e alle produzioni vegetali.

Il **secondo anno** affianca alle discipline caratterizzanti della difesa delle colture, dell'economia e del marketing,

quelle relative alla normativa e certificazione, alla fertilità del suolo e al ruolo degli allevamenti all'interno di un'azienda biologica.

Il **terzo anno** è dedicato al tirocinio professionalizzante e alla prova finale. Chi svolgerà il tirocinio, grazie alla convenzione con la Federazione regionale degli Ordini dei dottori agronomi e forestali del Veneto, potrà essere collocato presso aziende, studi professionali, cooperative e altro. Qui, sulla base di uno specifico programma formativo, verranno approfondite e consolidate le conoscenze acquisite.

Per accedere al corso è richiesto il diploma di scuola media superiore o titolo estero equipollente.

È previsto un test di ammissione per valutare il possesso di adeguate conoscenze in lingua italiana, matematica, chimica, biologia.

Il corso non prevede la prosecuzione nella laurea magistrale.

da contratti e dal fascicolo aziendale.

Il possesso di questo requisito deve essere riscontrabile dai titoli autorizzativi per costruzione ed esercizio dell'impianto, in particolare l'utilizzo delle colture di secondo raccolto sarà dimostrato con una «sempre buona» autocertificazione.

- Il terzo requisito, forse il più complesso, è legato all'energia termica prodotta dall'impianto che deve essere destinata, ad esclusione di quella utilizzata dal digestore, ad alimentare i processi produttivi aziendali. Questa energia termica è quella recuperata dal motore per la produzione elettrica, o meglio dai circuiti *jacket* e *after cooler* o *charge cooler*.

Per la formazione della graduatoria, la legge 145/2018 introduce nuovi criteri di priorità. In prima istanza saranno infatti considerati gli impianti ubicati in Zone vulnerabili ai nitrati (Zvn), seguiranno gli impianti per i quali i proponenti dichiarano di accontentarsi del 90% della tariffa spettante. Il criterio di priorità finale sarà invece la data

di invio della domanda, favorendo chi sarà arrivato prima.

La prima di questa priorità è una novità assoluta per gli incentivi al biogas per cui occorre precisare che per determinarne il diritto si deve far riferimento alle particelle catastali sulle quali viene realizzato l'impianto che devono essere comprese, anche solo in parte, all'interno di una Zvn così come disciplinata dal dlgs 152/2006. Se per la Regione di appartenenza non fosse disponibile la cartografia regionale aggiornata delle Zvn, sarà l'Amministrazione che rilascia l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio che dovrà attestare se le particelle sono in Zvn.

Come di consueto la domanda di iscrizione al registro deve essere presentata attraverso il portale presente sul sito Gse, mentre nelle procedure applicative del Gse e relativi *addendum* e allegati si trovano tutti i modelli per le varie tipologie di richiesta e gli elenchi dei documenti da possedere e/o consegnare.

Roberto Murano

Enama - Roma

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.